

Salvatore Pastore

TUGLIE

LA SUA PIAZZA NEL CENTENARIO
1912 - 2012



Alcune opere e ricordi per i nostri giovani

Salvatore Pastore

TUGLIE

LA SUA PIAZZA NEL CENTENARIO
1912 - 2012

Alcune opere e ricordi per i nostri giovani

*A mio figlio Francesco
che da Fermo,
città marchigiana,
con tanta affezione,
ricorda il suo paese natale.*

NEL CENTENARIO DELLA RIQUALIFICAZIONE DI PIAZZA GARIBALDI

Ricorrono quest'anno 100 anni da quando nel 1912 il Sindaco Ambrogio Piccioli ottenne il “*Decreto Reale di espropria forzata per pubblica utilità del frantoio Ria*”, che di fatto diede il via ai lavori di ampliamento e di riqualificazione di Piazza Garibaldi. Un avvenimento all'epoca davvero straordinario poiché, sebbene fortemente contrastato, segnava una svolta storica per il paese. Si gettavano le basi per costruire un luogo, *la Piazza*, che da subito sarebbe diventato il fulcro del nostro paese dal punto di vista economico, commerciale (in quanto inizialmente sede del mercato), politico, religioso, sociale e culturale.

Non potevamo dunque ignorare un avvenimento così importante per la nostra comunità, per quello che ha rappresentato e rappresenta ancora oggi, e perché, come è noto, da tempo l'Amministrazione comunale di Tuglie è attenta a valorizzare circostanze significative, recenti o passate, attraverso la divulgazione di scritti di nostri cittadini e storici locali che permettono di far emergere dal passato la nostra storia, le nostre origini, le nostre tradizioni. La pubblicazione di questo quaderno, dunque, è in linea con i nostri programmi; ne approfitto per ringraziare l'amico Salvatore Pastore per aver dato, in questa occasione, una testimonianza concreta ed estremamente efficace, attraverso la descrizione di fatti e situazioni che fanno parte della nostra memoria collettiva. Un passato che emerge lentamente, attraverso ricerche, studi di tanti storici locali, ma che si impone all'attenzione dei nostri concittadini in modo perentorio e rafforza l'identità e l'appartenenza di ogni tugliese, il quale oggi ha validi motivi per sentirsi fiero ed orgoglioso di essere cittadino di questo paese.

La riqualificazione di Piazza Garibaldi fu fortemente voluta dal Sindaco di allora, Ambrogio Piccioli, sollecitato e sostenuto da tantissimi cittadini, per dare al paese ampi spazi di relazione, di commercializzazione e soprattutto uno spazio sicuro, dignitoso e igienicamente sano, dal momento che esistevano strutture malsane che andavano in qualche modo soppresse.

Un intervento dunque assolutamente necessario per consentire al popolo di Tuglie di crescere e svilupparsi. È ammirevole la tenacia del Sindaco Ambrogio Piccioli e della sua Amministrazione: hanno lottato per imporre la volontà popolare a dispetto di chi tentava con ogni mezzo di opporsi, solo allo scopo di salvaguardare interessi personali.

È sembrato doveroso, dunque, che l'Amministrazione comunale di Tuglie, nella ricorrenza dei 100 anni dall'inizio dei lavori di riqualificazione della Piazza Garibaldi, ricordasse l'evento con lo scoprimento di una targa ricordo, che sarà collocata in Piazza e la pubblicazione di questo quaderno di *ricordi* che il nostro caro e stimato concittadino Salvatore Pastore ha voluto scrivere per la circostanza, dedicandolo soprattutto ai giovani.

La targa ricordo è quella rinvenuta qualche giorno fa presso un vecchio stabile; essa è datata 23 settembre 1943 e stranamente non fu mai collocata. Il contenuto di tale targa è: "A *perenne memoria di AMBROGIO PICCIOLI che questo luogo diruto volle trasformato in civica piazza. I tugliesi riconoscenti*". Fu realizzata qualche mese dopo la morte dell'ex sindaco per essere posta in piazza, ma il susseguirsi degli eventi dell'epoca, siamo alla fine del Fascismo, probabilmente resero inopportuna la sua collocazione. A distanza di circa 70 anni, riteniamo che l'operazione vada portata a termine, non solo per rendere merito ad Ambrogio Piccioli per ciò che ha realizzato e che in molti ancora oggi apprezzano per la bellezza architettonica e per tutto ciò che si svolge al suo interno, ma anche per portare alla luce un documento storico che fa parte del nostro passato.

La Piazza si sa, è luogo importante per un paese, è un simbolo, una bandiera, è il palcoscenico della vita di una comunità; è il luogo in cui essa si manifesta e mette in evidenza il carattere e lo stile di vita di chi la frequenta. È il termometro che misura il grado di civiltà di un popolo. La Piazza è tutto questo, ma non tutte sono uguali. La nostra è speciale, diversa. Lo è stata dal primo momento perché non è nata per pianificare un territorio dal punto di vista urbanistico, ma perché chiesta a gran voce dalla maggioranza della popolazione. Era necessaria per far vivere un paese, per farlo progredire, crescere. Tutto ciò si evince guardando la ricca documentazione, anche fotografica, esistente nel Comune, dalla quale emerge che, sin dal primo momento, è stato un luogo intensamente vissuto, attraverso numerose attività di commercio, feste civili e religiose, mostre d'arte e di artigianato, saggi ginnici, concerti bandistici, parate militari, manifestazioni politiche e così via. Una tradizione che resiste ancora, e che anzi si è rafforzata in quest'ultimi vent'anni, tanto che *Piazza Garibaldi*, in estate, è sede di straordinari eventi teatrali, musicali e d'arte, che richiamano migliaia di turisti in vacanza nel nostro Salento. Un modo di vivere la piazza dunque tipicamente tugliese, che ormai fa parte di noi stessi e che ci rende unici ed orgogliosi di essere cittadini di Tuglie. Una piazza straordinariamente bella, accogliente, ma che oggi è spesso limitata nelle sue funzioni, a causa della presenza di numerose auto lasciate per ore al di fuori degli spazi di sosta. Un atteggiamento di pochi cittadini privi di

senso civico che ostacola la circolazione e ne vanifica il suo ruolo fondamentale di incontro e alla convivialità.

Tutti i centri storici, hanno pochi parcheggi e in moltissimi di essi è addirittura vietato il traffico. Bisogna sfatare l'idea che l'assenza di parcheggi soffochi il commercio e impedisca ai cittadini e ai turisti di frequentare la piazza. Personalmente credo che sia esattamente il contrario e per questo mi piace coltivare l'idea di poter vedere in futuro un centro sempre più povero di macchine e più ricco di persone che percorrono tranquillamente le vie del paese, ammirando le corti, i musei, le chiese e assistendo alle tante manifestazioni culturali organizzate nel corso dell'anno. Sono convinto, inoltre, che andrebbero incentivate le iniziative che consentano di aprire in piazza e nel centro storico nuove strutture per la commercializzazione di prodotti tipici locali ed enogastronomici, botteghe d'arte e di artigianato, di oggettistica, di ristorazione. Un centro storico così pensato e attrezzato non lascerebbe spazio alle auto, ma aumenterebbe l'interesse di tanti di vivere al massimo il fascino del nostro centro storico. È semplicemente un gesto di civiltà, che però dimostra quanto ci sta a cuore Tuglie e ravviva il nostro affetto e l'orgoglio di esserne cittadini. Questo processo di rinnovamento, più che mai necessario, sarà possibile solo con il concorso di tutti, cittadini ed istituzioni. A tal proposito registro favorevolmente la nascita spontanea di un comitato *Pro Piazza Garibaldi* che avrà lo scopo di sostenere e condividere iniziative inerenti la circostanza e di dare ogni valido contributo per tutto ciò che potrà servire a valorizzare un contenitore urbanistico e culturale così importante per la nostra Tuglie.

Daniele Ria
Sindaco di Tuglie

PRESENTAZIONE

Piazza del Popolo, il “salotto” di Fermo, città delle Marche in cui ormai vivo da diversi anni, durante l'estate si riempie di bancarelle per il tradizionale mercatino settimanale dell'antiquariato.

In una di queste serate estive, rovistando tra pile di cartoline ordinatamente disposte su queste bancarelle, mi ritrovai tra le mani una vecchia cartolina con la scritta in stile Liberty “Saluti da Tuglie”.

Le tre immagini storiche relative alla sistemazione ed alla successiva inaugurazione della Piazza Garibaldi di Tuglie, riportate sulla cartolina, mi provocarono una piacevole emozione.

Avere tra le mani quel cartoncino color seppia, per un momento riportò il mio pensiero indietro negli anni: riaffiorarono in un attimo i miei ricordi di infanzia e gioventù, e le serate trascorse in piazza a chiacchierare con gli amici ed a gustare un gelato da Provenzano. Questi ricordi non mi sembravano poi tanto lontani!

Riguardare quelle tre foto mi fecero tornare in mente una frase che ricordavo di aver letto da qualche parte:

“Il volto moderno di un paese è dipinto sullo sfondo della sua storia”.

Proprio da questa frase martellante nacque in me il desiderio di cominciare a raccogliere documenti, foto, cartoline che narrassero la storia della Piazza Garibaldi e di colui che volle cambiare il volto della stessa: Ambrogio Piccioli.

Da lì a breve però, sarebbe nato un problema: chi avrebbe potuto mettere assieme tutto ciò che avevo raccolto nel corso degli anni?

Ovvio! Era proprio lui!

Sin da piccolo mi sono rivolto a lui per qualunque difficoltà e tutte le volte ho sempre trovato una risposta, un consiglio, un aiuto e, allora, perché non farlo anche ora, pur non essendo più un bambino?

Certo, solo lui, con la sua vita trascorsa interamente nella sua Tuglie, che l'ha vista crescere e diventare quella cittadina che è oggi, che l'ha

misurata e stimata metro dopo metro, in lungo ed in largo, che ha vissuto momenti piacevoli e meno piacevoli della storia del nostro paese, che ha avuto modo di conoscere, si può dire, tutti i tugliesi delle ultime tre - quattro generazioni, solo lui poteva essere la persona giusta per risolvere il mio problema:

mio padre.

Nasce così questo racconto/documentario, scritto con un linguaggio tecnico che ha sempre contraddistinto le sue dettagliatissime perizie, ma, questa volta, viste e rivissute con gli occhi del bambino che giocava con i suoi coetanei, con la mente ricca di ricordi e col cuore e l'animo di un uomo che ha dedicato la sua vita professionale alla crescita di Tuglie.

Oggi ho il piacere di ringraziarlo per questo saggio, in quanto con il suo impegno unito ad una meticolosa descrizione, ha ripercorso con acume e passione i cento anni della nostra piazza, rivisitando le sue vicende sotto diverse angolazioni e, per la migliore comprensione delle vicende stesse, rapportandole alle altre realtà locali (economiche, politiche, sociali).

In un quadro d'insieme, il presente volume, ripercorre non solo l'itinerario storico della piazza e di colui che insieme ai suoi concittadini l'ha voluta, il sindaco Ambrogio Piccioli, ma costituisce un sintetico tentativo di analisi della vita tugliese degli ultimi cento anni.

Ringrazio anche le mie adorato figlie, Annachiara e Ludovica, che mi hanno dato lo stimolo emotivo a spingermi in quest'avventura, conscio di trasmettere, attraverso la penna del nonno Totò, il ricordo delle loro origini Salentine.

Francesco Pastore



Ambrogio Piccioli (Tuglie 20 settembre 1864 - 22 giugno 1943)

*“Il cambiamento è la legge che regola la vita.
E coloro che guardano solo al passato
o al presente inevitabilmente
perderanno il futuro”*

John F. Kennedy

LA PIAZZA

L'anno 2012, che di recente ha raggiunto i nostri giorni, mi ha fatto ricordare alcune opere ed avvenimenti del passato, non da me vissuti, ma che mi sono stati raccontati nel periodo della mia giovinezza.

Infatti, avevo circa 18-20 anni ed in quel periodo, mio padre, professionalmente agricoltore-coltivatore diretto, gestiva marginalmente un piccolo esercizio commerciale per la vendita di prodotti per l'agricoltura, come concimi ed anticrittogamici e, questa seconda attività veniva espletata qui a Tuglie, proprio in Piazza Garibaldi ed in particolare: nei primi anni nei locali dove attualmente vi è il Bar Provenzano, successivamente nel locale dove ora vi è la Cartoleria Merenda e da ultimo nel locale dove oggi vi è l'esercizio di vendita di generi alimentari di Camillo Pastore.

Tra l'altro ricordo che, nelle lunghe serate d'inverno, quando il freddo e la pioggia imponevano di stare al riparo, nel detto esercizio si fermavano due, tre ed alcune volte quattro vecchietti, i quali raccontavano del loro passato e di quanto si era verificato durante la loro vita in questo Comune. Di questi: uno abitava proprio in prossimità della Piazza Garibaldi (tal Antonio Calò, detto "Ntunino piotti"), l'altro abitava in Via Pasubio in prossimità di Via Fratelli Bandiera (tal Giuseppe Guido, detto "Peppe cipolla") e l'altro in Via Trieste (tal Antonio Romano, detto "Ntoni tepinto").

Di questi ho ancora nella memoria diversi loro racconti risalenti agli ultimi anni del 1800 e dei primi anni del 1900 sull'abitato di Tuglie, sui trappeti che in quell'epoca esistevano in questo abitato, della ristrutturazione ed ampliamento della attuale Piazza Garibaldi, della costruzione della stazione ferroviaria ed infine del monumento ai caduti in guerra esistente nella predetta piazza.

Molte notizie ricordate dai racconti dei predetti vecchietti, alcuni anni addietro le ho avute confermate da atti e memorie pervenutemi dopo la morte della non molto mia lontana seconda cugina Giovannina Piccioli, che era la primogenita di Ambrogio Piccioli, del quale più oltre si farà menzione e col quale aveva convissuto.

Da quanto innanzi, la nostra Tuglie, ancora agli albori del secolo scorso, negli allora suoi confini, per la maggior parte, era un agglomerato di piccole abitazioni nelle quali, con famiglia numerosa, risiedevano i nostri avi, in massima parte contadini, piccoli agricoltori, pochissimi fabbri e falegnami, qualche maniscalco, pochi cavamonti, pochi barbieri con qualche altro mestiere, rari i costruttori ed i calzolai, alcuni piccoli esercizi per la vendita di generi alimentari e pochi i fabbricati più grandi abitati da

famiglie un po' più agiate, si direbbe più ricche, comprendenti piccoli proprietari terrieri e professionisti.

La vita di quelle famiglie, escluse ovviamente le ultime ricordate, era quotidianamente impegnata sui campi e da questi, col duro, lungo e piacevole lavoro, traevano l'onesto guadagno che permetteva loro un vivere sano, austero e corretto, anche se tra i componenti delle stesse vi era un analfabetismo quasi generale.

Infatti, pochissimi erano i ragazzi ed i giovani che venivano mandati a scuola e di questi solo una parte frequentava ed arrivava sino alla terza elementare, un ridottissimo numero raggiungeva la scuola media, e pochissimi superavano gli studi universitari e si laureavano.

La vita del contadino e dei pochi operai, la sera, dopo il lavoro, si svolgeva in casa, od in Chiesa oppure in qualche piccola bettola giocando a carte per consumare il tempo e, nei giorni festivi non piovosi, alcuni di essi si radunavano nei pressi della Chiesa Matrice dove esisteva un piccolo

suolo pubblico e qui conversavano: questo piccolo suolo lo chiamavano "Largo Mercato" perché qui durante la settimana veniva venduta la frutta e la verdura dagli stessi prodotta ed il pesce. Di rado, vi era qualche mercante per la vendita di tessuti e biancheria.



Via S. Nicola, (in fondo alla strada la Chiesa di S.Giuseppe prima del rifacimento della facciata), in una cartolina dell'epoca

Le abitazioni erano posizionate quasi tutte in adiacenza ed in prossimità dell'unica via, denominata Via Sannicola, che, avendo inizio dall'incrocio con l'attuale Via Piave, portandosi verso sud, si diramava in due Vie: San Giuseppe di Sopra e di Sotto, sino a raggiungere Piazza Mercato. Da qui, si ricongiungeva, da un lato con Via Parabita che terminava nei pressi dell'attuale Via Piemonte, costeggiando la Cappellina di San Vito e dall'altro lato con la allora Via Collepasso, divenuta poi Via Maglie ed ora Via Trieste, terminando poi con la attuale Via Termiti. Su quest'unica via sfociavano diverse traverse e numerosi vicoli e cortili.

A dire di mia nonna, che già contava 92 anni, nel periodo della sua giovane età, in prossimità della predetta Cappellina di San Vito, vi era un grande albero di ulivo sul quale, alcuni facinorosi parabritani, in una delle lontane notti, appesero un drappo rosso quale simbolo di dichiarazione di lotta contro i tugliesi. Cosa che, di fatto, si svolse ed i tugliesi ne uscirono vittoriosi, mentre i parabritani se ne dovettero ritornare correndo ed a testa bassa.

Mentre il piano del piccolo suolo pubblico, antistante alla Chiesa Matrice, era di battuto di terra e pietre con qualche tratto di basolati di pietra calcarea e con molte buche, il piano della lunga strada e delle poche traverse, pur essendo di difficoltoso transito, era invece di battuto di pietrisco calcareo (brecciame, cioè pietre ridotte in ciottoli da operai a ciò specializzati). Tale brecciame sparso a ventaglio su quello che era il piano della strada, successivamente veniva compresso dal continuo passaggio dei carretti impiegati per il trasporto nei campi di contadini, sementi e letame e che dai campi riportavano nelle abitazioni e magazzini i prodotti dati da questi.

Lo stato viario e quello del luogo distensivo o di mercato, di questa vecchia Tuglie non era quello di un centro abitato più evoluto, ma, specie per quest'ultimo, di una "vecchia masseria" con un piccolo spiazzo arrangiato alla meglio per l'uso predetto.

Il largo mercato, destinato come innanzi, si sviluppava: nella parte di avanti sino ai palazzi Ria e Vergine Luigi e poi nella parte di tramontana, raggiungeva il palazzo Vergine Pasquale ed il primo tratto, a scoscesa del terrapieno che portava al palazzo del Duca Venturi. La zona di levante di detto largo era confinata con l'estradosso della volta su cui insistevano i due soprastanti piccoli locali in muratura, ed ancora con spiazzo a questi adiacente e retrostante; il tutto facente parte di un frantoio o trappeto ipogeo, che si apparteneva in proprietà alla famiglia di tal Giuseppe Ria e, col dialetto di allora, veniva chiamato "lu trappitu te lu Ria". Adiacente a questo vi era anche un trappeto più piccolo, pure ipogeo, che si apparteneva al Duca Venturi e veniva chiamato "lu trappitu te lu Duca".



La Piazza prima della sistemazione del 1912 con evidente in primo piano il trappeto di Giuseppe Ria (Tratto dal libretto: INAUGURANDOSI i lavori di sistemazione della Piazza Garibaldi IN TUGLIE – 18 febbraio 1912 – Gallipoli Tip. G. Stefanelli 1912)

Dopo detti trappeti vi era un altro tratto di terrapieno a scoscesa, pure di difficoltosa percorrenza pedonale, attraverso il quale si raggiungevano le abitazioni di altri tugliesi.

La famiglia Ria era una delle poche famiglie ricche che risiedevano a Tuglie ed aveva molti terreni in feudo di Tuglie, Alezio, Sannicola e Neviano, occupati da vigneti, uliveti e seminativi.

A proposito di frantoio oleario o trappeto, in quel lontano inizio del 1900 a Tuglie, per le diverse distese di uliveti esistenti specie nella parte collinare, coltivati e condotti sia dai ricchi che dai contadini, parte dei quali erano pure piccoli proprietari, vi erano altri nove frantoi, tutti ipogei.

Di questi:

- uno si trovava nei pressi del vecchio fabbricato Valentini, con accesso da Via Sannicola: da moltissimi anni non esiste più ed al suo posto vi è la costruzione di Solida Ercole;
- ancora uno si trovava e si trova, però in stato di abbandono, in adiacenza della predetta Via Sannicola, nei pressi di Via De Pretis, chiamato “lu trappitu De Santis”;

- un'altro si trovava e si trova tutt'ora in adiacenza alla predetta Via Sannicola, di fronte all'imbocco di Via Marconi. Questo, da diversi anni è di proprietà del Comune di Tuglie; allo stato attuale non è funzionante, però ha mantenuto la sua originaria destinazione e dallo stesso Comune è tenuto a disposizione di visitatori interessati;
- uno trovasi lungo il largo San Giuseppe, in prossimità di Via Savoia ed era conosciuto col nome di "trappito De Filippo";
- un altro si trovava lungo Via San Giuseppe di Sopra, ora Via Plebiscito, quasi di fronte all'attuale Farmacia Gabellone ed era conosciuto col nome di "trappito te don Ciccio Romano";
- ancora un altro si trovava alla fine di Via Parabita, anzi si trova ancora oggi ed è quello esistente sotto la Cappellina di San Vito, ed era conosciuto col nome di "trappito te lu Vergine";
- un altro si trovava al termine dell'allora Via Collepasso o Via Maglie, oggi Via Trieste, ora quasi di fronte alla rivendita De Salve ed era conosciuto pure col nome di "trappito De Santis";
- un altro ancora, si trovava nella parte terminale di Via Sant'Antonio, collegata con l'allora denominata Via Collepasso, conosciuto col nome di "trappito te lu Stamerra" o "trappito te sant'Antoni", proprio perché sulla sua porta vi era l'effigie del Santo;
- e l'ultimo si trovava proprio all'inizio della strada per Collepasso, vicino al lato di scirocco della Chiesa Matrice ed all'imbocco dell'originaria Via del Duca. Di detto trappeto, che sin dall'inizio del predetto secolo scorso si apparteneva al Comune di Tuglie, attualmente non vi è più traccia perché sullo stesso, oggi, vi è una parte del mercato coperto. Dello stesso frantoio, oggi, è in piena e bella vista, perché adiacente alle porte di accesso al mercato, la vasca con la molazza nella quale, nel suo originario sito, si molivano le olive.



La vasca con molazza presente all'ingresso del mercato coperto, in una cartolina degli anni 1980

Nel lontano 1909, per le elevate capacità intellettive, con le quali ultimamente aveva raggiunto anche buone possibilità economiche, pur non avendo mai conseguito alcun titolo di studio, ma titolare solo della licenza elementare, viene eletto Sindaco di Tuglie il suo concittadino Ambrogio Piccioli, il quale, alcuni anni prima, cioè sin dal 1893, sempre grazie alle sue doti ed al suo spirito innovatore ed imprenditoriale, dal niente aveva realizzato una delle più grandi Distillerie dell'Italia Meridionale con annessa la fabbrica di liquori, dando altresì lavoro, nel corso dell'anno, ad alcune decine di operai.



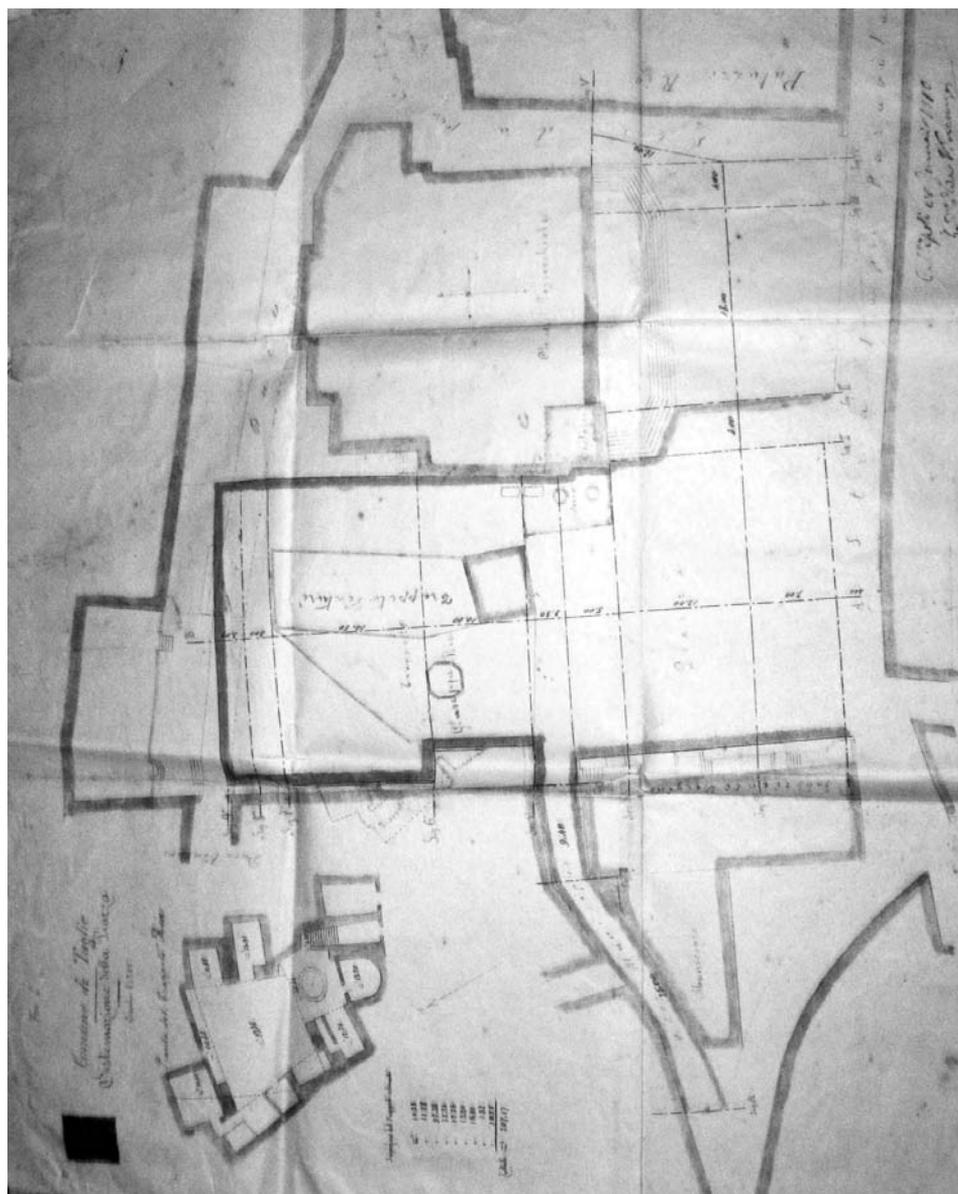
Ambrogio Piccioli (Sindaco di Tuglie 1909 – 1914)

Con questa azienda, il concittadino Piccioli, alla sua Tuglie, prettamente agricola, aveva annesso una grande realtà industriale per l'utilizzazione delle vinacce che allora si ottenevano dalla vinificazione familiare delle uve prodotte dalle stesse coltivazioni di vigneti, in quell'epoca, esistenti nei dintorni di Tuglie, Parabita, Alezio, Sannicola e Gallipoli.

Ambrogio Piccioli, che era nato a Tuglie il 20 settembre 1864 ed ivi deceduto il 22 giugno 1943, subito dopo la sua nomina a Sindaco, promise a sé stesso e contemporaneamente ai suoi concittadini, di realizzare quanto negli anni precedenti aveva sognato, cioè dare un aspetto prettamente cittadino alla sua Tuglie, dando alla stessa quello che la totalità degli abitanti non aveva e che forse non immaginava di avere, cioè una piazza dove i tugliesi di allora potevano radunarsi a loro piacimento, specie nelle ore di riposo serali, dopo il duro lavoro, durante i giorni festivi e dove festeggiare la loro tanto amata Madonna dell'Annunziata ed i Santi della loro protezione.

Questa sua intenzione, purtroppo, non fu di facile e di immediata attuazione, perché, mentre per lo spazio di una parte della stessa ottenne subito la cessione gratuita, cioè quella del trappeto da parte del Duca Venturi, lo stesso, invece, non fu per l'altro spazio, da parte della famiglia di Giuseppe Ria perché, da questa trovò la forte e dura opposizione, in quanto, a nessun titolo voleva cedere ai tugliesi, e ad essa stessa compresa, per quella destinazione, la proprietà del suo trappeto. A quella opposizione il tenace Sindaco non si arrese minimamente e mentre già in precedenza, senza perdere tempo, aveva dato incarico per la progettazione, iniziò la procedura espropriativa, perché l'immobile da espropriare era destinato alla pubblica utilità dei tugliesi.

Questa come si è detto, non fu un'azione breve e facile, ma venne duramente affrontata e sostenuta dagli espropriandi, tanto che l'azione giudiziaria, iniziata nei primi mesi dell'anno 1910, si ultimò, dopo i diversi gradi giudiziari ed il lungo e costoso peregrinare, con la vittoria del Sindaco di Tuglie e, quindi, dei tugliesi, che venne pronunciata, in modo definitivo, dal Regio Consiglio di Stato nei primi giorni dell'anno 1912.



Planimetria relativa alla sistemazione della Piazza con il particolare in alto a sinistra della mappa del frantoio ipogeo Ria

Ad avvalorare quella che fu la dura opposizione espressa dalla famiglia di Giuseppe Ria al sindaco Ambrogio Piccioli, è affiorato alla mia memoria, uno dei tanti episodi raccontati dalla innanzi mia nominata nonna materna: Giuseppina Mosco, deceduta a Tuglie nel lontano 1957, all'età di circa 92 anni.

In uno dei tanti pomeriggi delle domeniche invernali, quando assiepati attorno alla grande base del braciere sempre colmo di carboni roventi per riscaldare l'ambiente, mia nonna raccontava a me, scolaro elementare, a mio fratello ed alle mie due sorelle, tanti episodi da lei stessa vissuti o che erano stati di sua conoscenza.

Uno di questi episodi, di sua conoscenza, si è verificato proprio negli anni compresi tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900 e riguarda proprio la famiglia di Giuseppe Ria ed in particolare a quest'ultimo.

Nell'indicato periodo, come innanzi si è evidenziato, quasi tutti i tugliesi vivevano col reddito che riuscivano ad ottenere dall'impiego delle loro braccia, cioè dalla coltivazione dei campi, di proprietà o che assumevano in fitto dalle poche famiglie dei ricchi.

Molte di queste famiglie di braccianti erano costituite oltre che dai due coniugi anche da sei – sette ed anche otto figli e, soprattutto quando questi erano piccoli, la vita domestica era molto difficile.

Per superare tale difficoltà questi tugliesi poveri erano costretti a chiedere in prestito del denaro per comprare lo stretto necessario, come suol dirsi, per portare avanti la propria famiglia.

Sempre nel racconto di mia nonna, molti di questi tugliesi poveri erano fittuari del nominato Giuseppe Ria, e, nel periodo delle ristrettezze economiche, per avere in prestito del denaro onde fronteggiare le necessità alimentari ed alcune volte quelle sanitarie, si rivolgevano al loro concedente del terreno, offrendo, a garanzia e restituzione del prestito, il prodotto olive che in quell'annata riuscivano ad ottenere dal fondo da questi preso in fitto.

Per quell'impegno, il padrone Giuseppe Ria, concedeva il prestito chiesto, per cui il fittuario debitore continuava, nelle ristrettezze economiche, la difficile vita domestica.

Arrivato il periodo della raccolta, il fittuario debitore iniziava la consegna delle olive che veniva effettuata proprio nel trappeto del Ria, sì, proprio in quello che il Sindaco Piccioli aveva chiesto in acquisto per l'ampliamento della piazza da dare ai cittadini tugliesi.

Ricordo ancora il volto triste di mia nonna quando col suo racconto giungeva alla fine, cioè, quando i poveri tugliesi debitori avendo ultimato la raccolta delle olive non erano riusciti a coprire il debito, non per l'im-

porto del denaro ricevuto pochi mesi prima, ma per gli interessi che sullo stesso erano stati aggiunti.

Non per il soddisfacimento dell'impegno assunto, ma per la giunzione degli interessi, essi debitori dovevano dare il loro lavoro manuale al concessionario del prestito per la coltivazione dei suoi terreni che generalmente durava non pochi giorni.

Ricordo sempre che, su esplicita domanda, mia nonna mi rispose che, con la morte del figlio di Giuseppe Ria, di nome Antonio, non sposato e di animo buono, la dinastia di questa famiglia Ria cessò.

Il Sindaco Piccioli, appena raggiunta la possibilità di dare inizio al suo tanto desiderato disegno, cioè di dare ai suoi cittadini un aspetto civile al loro centro abitato, il giorno 18 febbraio dell'anno 1912, dopo la vittoria avuta ed in possesso del relativo decreto e progetto, che nelle more quest'ultimo era stato redatto dall'Ing. Vincenzo D'Elia da Gallipoli e pure

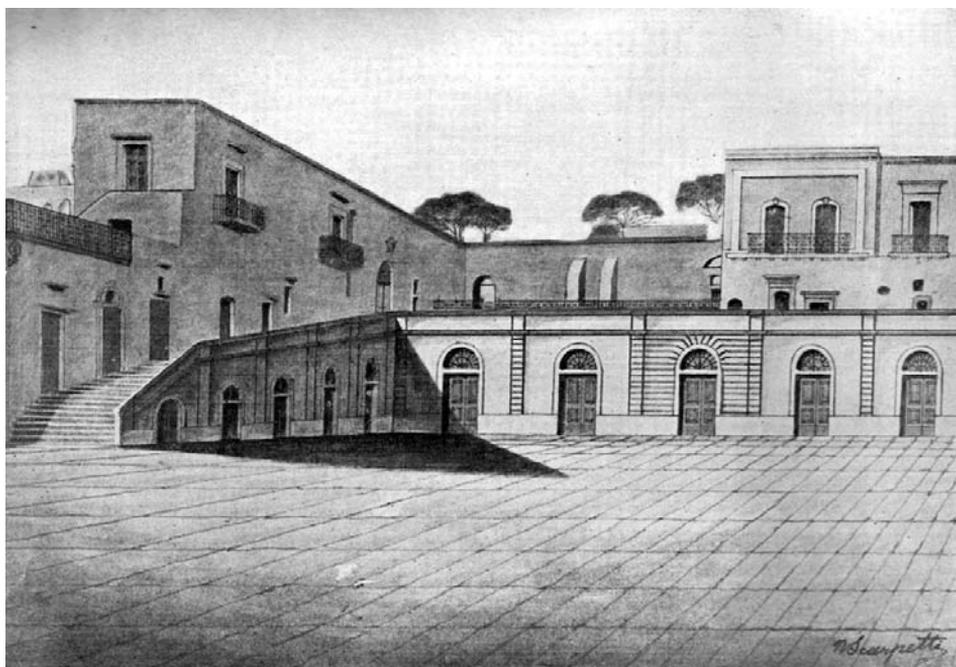
già approvato dalle autorità competenti, in quell'allora piccolo largo comunale, su suo invito, radunò un grandissimo numero di tugliesi, i quali inneggiavano al loro Sindaco per il risultato raggiunto; ma questi, in risposta agli stessi ebbe a dire: "Non dovete inneggiare al vostro Sindaco ma ai suoi cittadini, perché la vittoria non è per lui ma per i suoi cittadini".



Frontespizio del libretto emesso in occasione dell'Inaugurazione dopo i lavori di sistemazione della Piazza Garibaldi il 18 febbraio 1912 – Gallipoli Tip. G. Stefanelli 1912

Quel giorno, dopo il breve discorso pronunciato dal Sindaco Piccioli, fece seguito quello lungo e particolareggiato dell'insegnante Sartori ed infine, a chiusura, quello dell'avvocato Francesco Mosco.

Successivamente ed a coronamento dei predetti discorsi il Sindaco Piccioli, da uno dei suoi amati concittadini, che al momento aveva tra le mani un piccone, fece dare due colpi sul muro dei locali del trappeto espropriato agli oppositori Ria, ciò: uno in segno di abbattimento dello stesso e l'altro per l'inizio dei lavori per la costruzione della sospirata e desiderata piazza che, sin da allora, venne denominata "Piazza Garibaldi".



La piazza dopo i lavori di sistemazione. (Tratto dal libretto: INAUGURANDOSI i lavori di sistemazione della Piazza Garibaldi IN TUGLIE – 18 febbraio 1912 – Gallipoli Tip. G. Stefanelli 1912)

Sottoscrizione po-
polare per l'acqui-
sto di una medaglia
di oro da offrirsi
al Sindaco Signor
Piccioli Ambrogio nel
giorno dell'inaugurazio-
ne della «Piazza Ga-
ribaldi» —

La sottoscrizione
conta circa 360 firme

Emma Pasquale
Stefano Bruno
Alicia Giuseppe - Quindici
Raff. det. per. ing. ing.
Erisseppie Carlucchi
Roberta Maggiore
Francesco Giattolillo
Nocella Giuseppe
Rocco Cassino
Goverio Maggio
Rena Agrippino
Nigunio Benedetto
Mariano Bonanno - Quindici
Pisolo Salvatore
Salvatore Pirincheri
Alicia Roca
Pizzo Giuseppe
Alicia Salvatore
Petrucci, Rosario
Le m. m. Giuseppe
Luigi Pastore di Salvatore

Calo Damiano di Ippazio
Spinelli Ippazio
Ugo Cosimo
Umberto Romeo Aldo unfebbile
Fiora Procca
Alicia Procca di Giuseppe
Luigi, trani di Angelo
Dada, trani di Angelo
Rocco Starugia
Stamerra Ippazio
Fede Cosimo
Vito Procca
Vincenzo Stamerra di Vito
Giuseppe Pellegrino
Alicia Giuseppe - Quindici
Raffaella Di Santis
Cali, Ippazio
Alicia Procca
Cali, Ippazio
Cali, Ippazio

Frontespizio, ed alcune pagine, relative alla “Sottoscrizione popolare per l’acquisto della medaglia d’oro da assegnarsi al Sindaco, Ambrogio Piccioli, in occasione della inaugurazione della Piazza Garibaldi”

I lavori di demolizione, costruzione e sistemazione del tutto, di fatto, dopo la regolare procedura di contrattazione, vennero iniziati il successivo mese di aprile e terminati con il collaudo eseguito in data 25 agosto 1913 dall'Ing Antonio Vallone. Questi accertò che: in sostituzione dei due vecchi frantoi e dei due costoni di terra e roccia agli stessi adiacenti, che con difficoltà davano l'accesso al Palazzo Ducale ed ai caseggiati della zona, (attualmente corredati di scalette e pianerottoli), erano stati realizzati: la larga, lunga e comoda scala di accesso al Palazzo Ducale ed ai caseggiati della zona, si era allungato il breve tratto della Via del Duca, (attuale Via Venturi) che collegò la menzionata Via Collepasso ai caseggiati adiacenti ed al Palazzo Ducale, e, sottostante la stessa scala ed al prolungamento della Via, si erano realizzati diversi locali e qualche localino, che rimasero e che sono a disposizione dell'Amministrazione Comunale ed infine si realizzò, con basolati di pietra calcarea, l'immenso pavimento, che formò la tanto aspettata grande Piazza.

Con riferimento al menzionato pavimento è da riferire alla memoria dei giovani tugliesi di un particolare esistente nel pavimento della stessa Piazza sin dalla sua origine. Infatti, quasi nel centro della zona interposta tra il muro della canonica ed i locali sottostanti il prolungamento di Via Venturi e quelli sottostanti la scalinata, incastonata tra i duri basolati di pietra calcarea, vi è la grande e spessa pietra granitica di forma circolare che, sino agli ultimi giorni del mese di dicembre dell'anno 1911, aveva avuto la funzione di elemento della vasca sulla quale ruotavano le due o tre molazze, azionate con movimento rotatorio di un mulo con gli occhi bendati, per molire le olive del cittadino tugliese al quale successivamente, in una con l'intero trappeto era stata espropriata.

La Piazza, sin da allora, iniziò ad essere utilizzata per raduno ed incontro dei suoi cittadini, non solo, ma nei giorni di domenica sulla stessa si svolgeva il mercato per la vendita al dettaglio di frutta e verdura ed ancora di cereali: grano, orzo ed avena, che veniva esercitata da alcuni venditori ambulanti di Tuglie e di qualche paese vicino. Di tanto in tanto la stessa veniva frequentata da mercanti di stoffe.

Il grano e l'orzo venivano acquistati per l'alimentazione umana, mentre l'avena veniva acquistata per l'alimentazione dei muli, asini e cavalli, che in quell'epoca nelle ore notturne, in gran numero, occupavano le diverse stalle esistenti in questo abitato.

Ricordo che negli anni tra il 1930 e 1945 sulla stessa piazza si svolgevano i "Saggi Ginnici", durante i quali i ragazzi e le ragazze delle scuole elementari, nella loro entusiasmante giovinezza, si esibivano agli abitanti tugliesi con diversi esercizi ginnici impartiti dai propri insegnanti, o da insegnanti forestieri che qui si portavano per l'istruzione sportiva.

In uno di questi ultimi anni io, già studente di scuola media, insieme ad altri miei amici ci esibimmo in un torneo di scherma, organizzato sempre in occasione di queste giornate.



Piazza Garibaldi – Concerto Bandistico - in una fotografia degli anni 1930

Successivamente e, nelle diverse circostanze, la medesima piazza è stata ed è luogo di incontro dei tugliesi nei numerosi comizi elettorali, politici, amministrativi, regionali, nazionali, provinciali e comunali.



Piazza Garibaldi – Comizio - in una fotografia degli anni 1930

Rammento ancora che, sino agli anni 1950, tra gli abitanti tugliesi un gran numero era costituito da contadini, i quali durante tutto l'anno si portavano sui campi per zappare i terreni destinati alla coltura dei vigneti, alla semina di piselli e fave ed ultimamente alla coltivazione di patate.

Questo gran numero di contadini quasi tutte le sere si portava in piazza dove si radunava, specie nella zona di ponente, e, qui attendeva l'arrivo dello "scaliero", cioè il capo squadra del gruppo di contadini che lavoravano presso lo stesso datore di lavoro il quale, a ciascun componente della squadra comunicava la destinazione e la funzione del giorno successivo; non solo, quelli che in quel giorno avevano finito il lavoro, a richiesta, venivano assunti da altri datori.

Sempre la stessa piazza nella sua ampiezza e bellissima esposizione, dominata dal troneggiante orologio civico e dalle vedute laterali date dagli affacci appositamente realizzati nell'adiacente via Venturi e nell'adiacente scalinata è sempre stata usata e goduta da tantissimi tugliesi compresi quelli che dall'Italia settentrionale si portavano qui nella loro Tuglie, specie nel periodo estivo ed in questi ultimi anni, in particolare, con l'esibizione di complessi folcloristici e musicali ed operette (Platea d'Estate).

Si aggiunge ancora che in molti giorni dell'anno la stessa piazza viene usata da diversi cittadini tugliesi e non, anche per il parcheggio temporaneo delle loro automobili che qui si portano: sia per incontrarsi con gli amici, sia per portarsi nei bar che sulla stessa fronteggiano e sia per acquisti di generi alimentari e riviste.



Piazza Garibaldi in una cartolina degli anni 1960



Due vedute della Piazza Garibaldi in cartolina degli anni 1970 - 1980

Nel lontano periodo degli anni 30, io di anni ne avevo 5 o 6 e, nelle prime ore delle serate primaverili – estive, con alcuni miei coetanei ed in prossimità della mia casa di abitazione, interpretavamo gli ingenui giochi che chiamavamo: trentuno salva tutti – nascondiglio - ladri e carabinieri - ai quattro cantuni (cioè ai quattro spigoli del quadrivio).

Ogni sera assistevamo poi ad un'operazione che compiva un operaio a ciò incaricato dall'amministrazione comunale, chiamato in gergo dialettale "petruiaru".

Questi munito di una scaletta di legno a pioli, si portava al lampione esistente a circa metri 3 e mezzo dal piano stradale su uno dei quattro spigoli del quadrivio per aggiungere il petrolio ed accenderlo.

Lo stesso operaio poi, la mattina seguente si riportava sullo stesso luogo per spegnerlo, usando un cappuccio di latta fissato alla sommità di una canna.

La luce data dal predetto lampione era fioca e non forte ed appena riusciva ad illuminare lo stesso quadrivio.

Di questo genere di illuminazione, ovviamente, era servito tutto il ridotto scheletro viario esistente nell'allora abitato di Tuglie, e, rimase in atto sino al suddetto periodo.

Però, nell'immediato successivo periodo, e cioè negli anni 1929-1930, l'allora amministrazione comunale provvide a far realizzare nell'intero abitato di Tuglie la rete elettrica e contemporaneamente fece sostituire i lampioni a petrolio con quelli con la lampadina elettrica, per cui venne a cessare l'impiego del "petruiaru".



Piazza Garibaldi – Luminarie in occasione della festa in onore della Madonna SS. Annunziata - in una fotografia degli anni 1950

Con quest'ultima operazione la stessa amministrazione volle rendere più bella e quindi più accogliente, specie durante le ore serali e notturne, la sua piazza. Infatti, fece installare, nella zona quasi centrale della stessa, due colonnine di ghisa a forma tronco-conica, a sezione pentagonale con gli spigoli smussati, alte circa metri 5 che terminavano alla loro sommità con un'armoniosa curva alla cui estremità vi era legato un piatto-coperchio di latta. Lo stesso era ricoperto di smalto nero sulla facciata superiore, bianco sulla facciata inferiore. Al centro della stessa vi era una grossa lampadina collegata alla rete elettrica che, accesa, diffondeva la sua luce nella zona di piazza sottostante.

Di queste due colonnine, una era posizionata in prossimità della scaletta laterale di accesso all'ampio pianerottolo antistante alla Chiesa Matrice, e l'altra invece era posizionata in prossimità della prima rampa di accesso al palazzo e via Venturi.

Sempre di queste colonnine, la parte inferiore era infissa nel suolo sottostante lo strato di basolati, però immediatamente e superiormente dopo questo strato, ciascuna colonnina era infilata nel foro esistente di una grossa pietra calcarea, quasi granitica, a sezione circolare, avente un diametro di circa 1 metro ed uno spessore di circa 40 centimetri. Tale pietra a sezione circolare, oltre ad avere la funzione di base alla colonnina, da alcuni anziani tugliesi, nei tempi possibili, veniva usata come sedile ("ssettaturu"), buono per le loro conversazioni.



Piazza Garibaldi – Manifestazione in piazza – anno 1934. Si possono notare le 2 colonnine in ghisa

Dette colonnine, purtroppo, diversi anni addietro, in occasione della sostituzione del vecchio sistema di illuminazione con quello attuale, vennero divelte, per cui la piazza, pur essendo meglio illuminata, perse quello che nel passato l'aveva arricchita rendendola anche più bella.

Quanto poc' anzi verificatosi, lascia immaginare una bella signora alla quale, non per sua volontà, le sono stati tolti gli orecchini corredati del relativo diamante.

Successivamente all'esposizione fatta nelle righe che qui precedono, mi è doveroso aggiungere al lettore un altro particolare realizzatosi nei tempi più recenti nella nostra Tuglie.

In zona sud-est dell'attuale suo abitato, cioè dove trovasi la stazione ferroviaria, della quale più avanti si farà menzione, vi è un piazzale sul quale, tra l'altro sfociano diverse vie, che nei tempi passati adducevano le persone alla stazione ed i carri allo scalo merci.

Alcuni anni addietro l'Amministrazione Comunale, onde immortalare uno degli eroi tugliesi caduti nell'ultima guerra, dedicò detto piazzale all'ufficiale Alberto Melica, denominandolo "Piazza Melica".

L'ufficiale Melica non era tugliese di nascita, ma di adozione. Infatti, era qui giunto molti anni addietro da un paese vicino perché assunto da Ambrogio Piccioli con la mansione di ragioniere per la sua distilleria.

In prossimità dell'angolo opposto a quello della stazione ferroviaria, al centro di un'aiuola coperta di fiori, si realizzò una colonna in muratura con alla sommità una croce in ferro battuto. Qui nelle serate primaverili-estive si radunavano le donne delle case vicine a recitare il rosario.

Quest'angolo della Piazza Melica, all'occhio del passante sembrava arido e spoglio, specie durante le ore serali.

L'attuale Sindaco, il Professor Daniele Ria, per i suoi concittadini ha voluto rendere più bella questa parte di piazza per cui alcuni anni addietro, nei pressi dell'aiuola fiorita, ha fatto fissare al suolo una delle due predette colonnine che abbellirono Piazza Garibaldi. Si ha così che la lampadina elettrica pendente alla parte terminale dell'armoniosa curva, nelle ore serali e notturne illumina la zona sottostante interessata.

Si aggiunge:, sino agli anni 1935 l'abitato di Tuglie era sprovvisto della rete idrica ed i cittadini tugliesi per le loro necessità domestiche attingevano l'acqua dalle fonti naturali (pozzi di acqua sorgiva) e depositi (cisterne) che esistevano nelle vicinanze ed in diverse abitazioni che, per le proprie necessità, erano state realizzate nelle rispettive proprietà.

Molte delle piccole abitazioni esistenti nelle vicinanze del "largo mercato" erano prive delle dette fonti e depositi per cui difficoltosa anche per questi abitanti era la loro vita quotidiana.

Per sopperire a tale difficoltà le allora amministrazioni comunali nella zona del medesimo “largo mercato”, adiacente alla torre dell’orologio, realizzarono una grande cisterna nella quale si convogliavano le acque piovane che cadevano su una parte delle terrazze dell’adiacente Chiesa matrice.

Detta acqua nei primi tempi veniva attinta con secchi propri che ciascun cittadino portava con sé e successivamente la stessa veniva prelevata per mezzo di una pompa azionata da una leva che, per l’occorrenza, era stata ivi installata dalla stessa amministrazione comunale.

Con la realizzazione poi della rete idrica e con l’istituzione di fontanelle di pubblico uso distribuite sul territorio comunale, la citata cisterna non venne più usata e la pompa che era stata usata per il prelievo dell’acqua venne definitivamente eliminata.

LA STAZIONE FERROVIARIA

È da dire, ancora, sempre nei primi anni dello scorso secolo, durante il periodo di amministrazione di Ambrogio Piccioli, la nostra Tuglie stava per essere danneggiata dal nuovo servizio di collegamento con la restante Italia, cioè dalla realizzanda ferrovia.

Infatti, il progetto della costruenda ferrovia aveva previsto e stabilito che la stazione di cui dovevano servirsi i tugliesi per i loro spostamenti, spedizioni e ricevimenti di merci, era da realizzarsi ad una distanza di oltre due o tre chilometri dall'allora piccolo abitato. Tale distanza avrebbe imposto l'uso di mezzi per raggiungerla o portarsi a piedi per coloro che non avevano la possibilità o disponibilità di usare il mezzo alternativo; non solo, ma sarebbe stato più difficoltoso e costoso per chi doveva spedire o ricevere merci per le proprie attività commerciali ed industriali, che in quel periodo si stavano sviluppando.

Ancor prima che fosse tardi, per l'attaccamento alla sua terra e quindi ai tanto affezionati suoi concittadini, Ambrogio Piccioli volle affrontare questa triste determinazione. Infatti, a dire di chi lo conobbe, si adoprò come le vicende glielo imponevano, portandosi anche diverse volte presso gli organi competenti e con le sue capacità di uomo fattivo, obiettivo ed audace, superando le diverse difficoltà amministrative e costruttive e, nonostante le opposizioni dei paesi limitrofi di Neviano, Sannicola e Parabita, nei tempi dovuti e voluti dalla tempestività, riuscì a far modificare la progettata sede ferroviaria e quindi l'ubicazione della stazione.

Infatti, col suo attivo e fattivo interessamento riuscì a dare a Tuglie la stazione nel luogo più confacente, per cui la stazione venne costruita non più alla distanza di oltre due chilometri, ma proprio in adiacenza al suo abitato, lì dove attualmente si trova.

IL MONUMENTO AI CADUTI

Ed ancora, da appena due anni era finita, vittoriosa, la grande guerra 1915-18, durante la quale sui campi di battaglia caddero, da eroi, ben 98, e forse di più, cittadini tugliesi che lì si erano coraggiosamente portati per ridare alla nostra Patria i suoi originari confini sottrattici dall'Impero Austro-Ungarico.

Anche se l'animo degli italiani gioiva per la vittoria dataci dai tanti impavidi caduti, ancora dolorante era il cuore delle tante madri, spose e figli che avevano perduto i loro cari.

Per cercare di placare il dolore straziante dei tugliesi sopravvissuti ai tanti eroi immolatisi sui campi di battaglia, ancora lui, sì Ambrogio Piccioli, immedesimandosi di tante angosce, volle che il nome dei suoi cari concittadini eroicamente caduti, fosse degnamente immortalato nei tempi futuri.



Piazza Garibaldi – Monumento ai caduti in guerra - in una fotografia del 1934 in occasione della celebrazione popolare del 4 Novembre

Per questo si fece promotore di un comitato costituito di dodici cittadini, affettuosi al par di lui che, dopo la costituzione, lo elessero presidente.

Questo Comitato per primo offrì il suo contributo e di particolare importo fu quello del Presidente e successivamente si impegnò a riceverci le offerte di altri concittadini. Sì, per questo, vollero che si realizzasse un'opera che rimanesse nel futuro a ricordo dei tugliesi caduti per la loro Patria.

Per questo nobile ideale il tugliese Ambrogio Piccioli, concordemente agli altri componenti del Comitato da lui presieduto, si rivolse ad un emérito artista leccese, tal Antonio Bortone, il quale, per il mandato ricevuto, progettò e realizzò il singolare "monumento".

Detta opera, dalla sua erezione, oltre ad accogliere le preghiere delle madri e delle spose dei loro amati caduti, i cui nomi sono scolpiti sulle quattro tavole di bronzo fissate su parte delle quattro facciate, dove a fianco di una di esse vi è il simulacro di una madre, simbolo della nostra patria, ha ricevuto onorificenze da tutti coloro che il 4 novembre degli anni successivi e sino ai nostri giorni e negli anni futuri, rispettivamente si sono portati e si porteranno per dare ad essi il doveroso saluto.

L'erezione di tale monumento, unico nel circondario di Tuglie e forse anche nel meridione d'Italia, doveva avvenire nella parte più bella della vecchia Tuglie, infatti, venne eretto quasi nel centro della allora nuova Piazza Garibaldi, che unica col suo ospitato monumento, ha sfidato tutte le intemperie succedutesi nel lungo tempo trascorso.



Piazza Garibaldi – Monumento ai caduti in guerra - in una fotografia dell'epoca (A. Giannuzzi)

CONCLUSIONE

Questo è quanto ho voluto ricordare non solo a voi giovani di oggi, ma anche alla gioventù che verrà.

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2012

Servizi Grafici by Arti Grafiche Picene s.r.l.
73058 Tuglie (Le) - Strada prov. Tuglie-Collepasso, km. 4
Tel. 0833.596842 - Fax 0833.381801



Salvatore Pastore, per i suoi concittadini “Don Toto”, nasce a Tuglie, nel cuore delle terre Salentine, nel 1924, dove vive e dove nel suo studio in Piazza Garibaldi prima, e in via Puccini poi, per numerosi anni ha esercitato la sua professione di Perito agrario.

Già dalla fine del suo corso di studi, condotti presso l'Istituto Agrario “G. Presta” di Lecce negli anni 1940-1944, si è dedicato con passione, dedizione e abnegazione alla sua professione, tanto da meritarsi la stima e la fiducia non solo dei suoi concittadini, ma anche di molti suoi colleghi e stimati professionisti di ogni campo, notai, avvocati, giudici, architetti, sino ad ottenere, nel 1983, anche il conferimento della Medaglia d'oro per il “Premio al merito della tecnica agricola”.